



La regina Abar: figlia del re, sorella-sposa del re, madre del re

di Francesca Pontani

“Madre”, “moglie”, “sorella”, “figlia” del re: dall’unità alla dualità alla pluralità

Gli egiziani strutturavano i vari aspetti dell’esistenza in un modello che muoveva dall’unità alla dualità alla pluralità, per tornare di nuovo all’unità. Tale movimento è posto all’interno del contesto del dualismo sessuale che ha la sua espressione iniziale nell’androginia della divinità capo. L’androginia è una formula arcaica e universale utilizzata per esprimere la totalità, la coesistenza dei contrari: essa simboleggia la perfezione di uno stato primordiale non condizionato.

In Antico Egitto una tendenza a descrivere il creatore come maschio-femmina può essere visto nei Testi delle Piramidi, nella descrizione della nascita di Shu e Tefnut, nella formulazione dei ruoli di Ptah e Neith.

Come conseguenza di tale concezione è da vedere il modello della regalità femminile egiziana, la quale riflette l’interazione di maschio e femmina come elementi dualistici del creatore¹. Caratteristico del contesto culturale egiziano è di collegare uomini e donne gli uni agli altri come membri di una famiglia; lo strutturare il loro rapporto nei termini dei ruoli familiari. Lo scopo del prototipo femminile risulta così essere quello di generare nuova vita per fornire quel continuum ciclico che sia in grado di assicurare il rinnovamento della forza vitale nella famiglia; quindi un mezzo di rinascita che troviamo espresso nei ruoli di “madre”, “moglie”, “sorella”, “figlia”.

A livello divino Hathor è il centro ideologico della regalità: come madre-figlia e consorte di Ra e sposa-madre di Horus. E’ proprio la relazione tra Hathor e le donne della famiglia reale che crea un continuum tra il regno divino e mortale; esse vengono rappresentate nell’atto di interagire con la rappresentante divina del loro prototipo, Hathor. Il rapporto tra le donne regali e Hathor fornisce ad esse uno speciale status.

La relazione marito-moglie è trattata dagli egizi in modo analogo a quella fratello-sorella; madre e figlio, padre e fi-

glia, fratello/marito e sorella/moglie: tutti interagiscono tra di loro nel processo della creazione e rigenerazione.

I caratteri della regalità femminile, inoltre, possono essere riassunti in quattro punti:

- 1) identificazione con il prototipo mitico;
 - 2) realizzazione delle forze del prototipo tramite il ruolo rituale;
 - 3) personificazione nel prototipo femminile come mezzo per la trasformazione (= forza generativa);
 - 4) partecipazione nella regalità in quanto aspetto femminile.
- Il termine “regina” usato nel senso moderno comporta connotazioni che distorcono le interpretazioni su tale argomento. Questo termine indica la moglie di un re o piuttosto un monarca femminile. Le donne che rappresentano l’aspetto femminile della regalità egiziana nei monumenti regali furono membri di un’ampia famiglia collettiva, ed esemplificavano l’intero spectrum dei ruoli familiari, come madre, moglie, sorella e figlia del re.

Il termine regina va quindi ridefinito all’interno del contesto. La regalità femminile è un aspetto della regalità maschile, la quale è a sua volta una manifestazione del potere del creatore posto nel contesto del ruolo di sovrano mortale.

La regalità maschile è un composto di elementi maschili e femminili, cosicché la posizione delle donne regali viene ad esprimere l’attributo femminile del creatore.

Le designazioni di parentela trovate in associazione con le donne regali sono spesso cumulative. Ogni grado di rapporto con la sovranità maschile è conservato, indipendentemente da quale sovrano possieda al momento il potere. La progressiva accumulazione dei titoli di figlia, sorella, sposa e madre del re portano prestigio.

Le donne della famiglia regale sono quindi il mezzo della rinascita cosmica ma anche dinastica della sovranità egiziana. La figura della figlia, della sorella, della moglie e della madre rivestono un ruolo estremamente importante nell’espressione delle forze creatrici. Quindi chiarito il fatto che esse siano una proiezione dell’androginia primitiva (differenziandosi nella pluralità e dualità del cosmo) si com-

1. L. Troy, *Patterns of Queenship: In Ancient Egyptian Myth and History*, Uppsala University 1986, p. 53

prende in modo migliore l'ampio spazio dato ad esse.

Abar, figlia di Kashta, sorella-sposa di Pianky, madre di Taharqa

Un esempio dell'elevata importanza rivestita dalla cosiddetta "regina" è costituito da Abar, figlia di Kashta, sorella-sposa di Pianky, madre di Taharqa².

Come molti personaggi della XXV dinastia, anche Abar è una figura famosa e conosciuta, ma per la quale non si può andare al di là della titolatura e delle raffigurazioni nelle quali compare al fianco del figlio Taharqa. Perfino la tomba non è ancora stata identificata, anche se Reisner ha proposto la n. 35 a Nuri.

Le donne regali sono identificate dai titoli che ne indicano il loro rapporto con il re, e così è il caso di Abar.

Essa porta i titoli di³:

bnrt mrwt: "dolce d'amore". Questo è uno dei vari epiteti che si riferiscono allo status delle donne regali nel palazzo quali compagne sessuali del re. Si dice di esse che "riempiono" ed inondano il palazzo con il loro amore (mrwt), la loro bellezza (nfr) e soprattutto con il loro profumo;

wrt ḥswt: "grande adoratrice";

mwt nsw: "madre del re";

snt nsw: "sorella del re";

ḥnwt rsy mḥw: "signora del sud e del nord";

rt-p^ct: "nobildonna". Questo titolo è stato rinvenuto per la prima volta durante la VI dinastia e diventa epiteto di introduzione standard a partire dalla fine del Medio Regno;

nbt t 3w: "Signora delle Terre".

Inoltre le donne della famiglia reale svolgono il ruolo di mezzo di rinascita non solo cosmica ma anche rinascita dinastica della regalità: questo è stato quello che Abar ha rivestito all'interno dei ruoli regali della sua famiglia.

Essa infatti ha avuto due madri: Pebatma (sposa di Kashta), sua madre naturale, e Kasaqa (sposa di Alara), sua madre adottiva. È da escludere che il rapporto di adozione creatosi tra Abar e Kasaqa sia da ricollegare alla figura di Sposa di Amun di Tebe, ufficio che, appunto, veniva tramandato tramite adozione tra la nuova sposa divina e colei che l'aveva preceduta⁴.

Molto probabilmente, quindi, l'adozione di Abar da parte di Kasaqa era legata alla custodia dei diritti regali di Taharqa da parte della madre e delle nonne, Kasaqa e Pebatma. È da tenere conto, inoltre, che la rappresentazione del ruolo femminile dualistico nel contesto della regalità non è ristretto nella sua personificazione in una sola donna della famiglia reale, ma è manifestato in due donne che rappre-

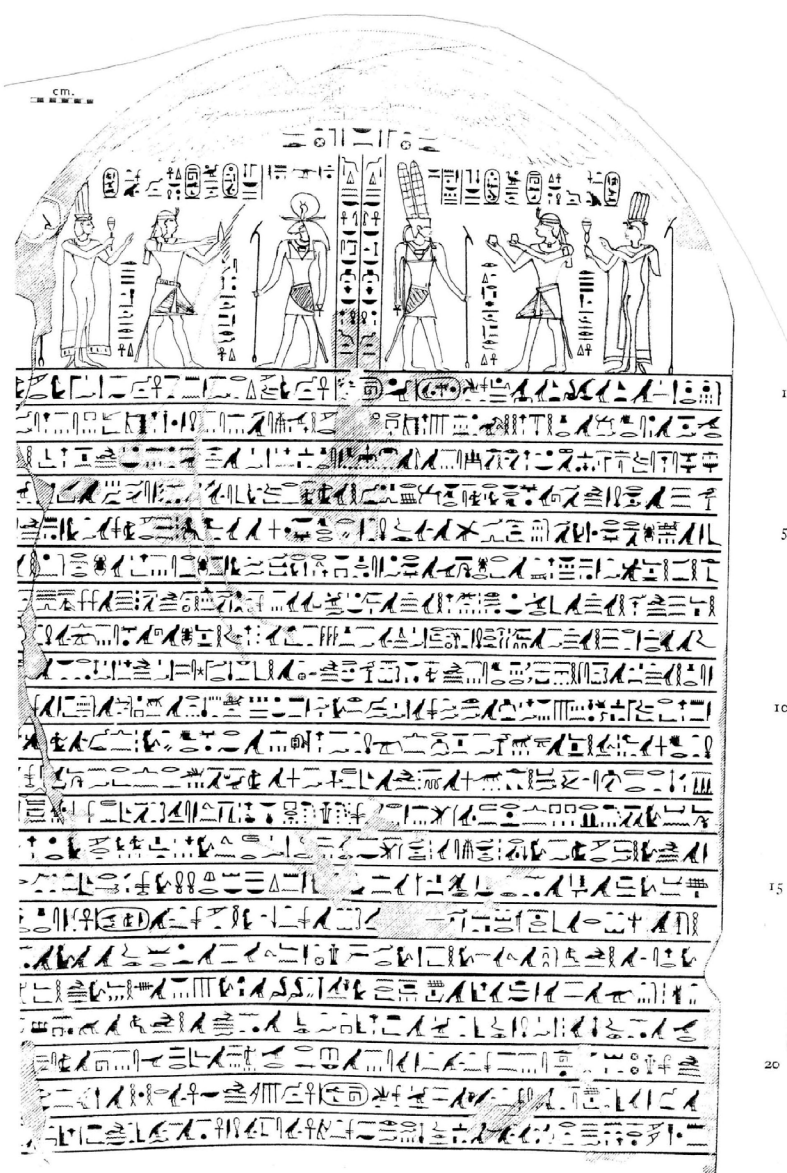


Figura 1 - La Stele del VI anno di Taharqa, M.F.L. Macadam, *The Temples of Kawa I. The Inscriptions*, London 1949.

sentano la dualità madre-figlia. La maggior parte delle adozioni, infatti, furono tra una generazione e la successiva: le figlie di una generazione adottate dalle zie della generazione precedente. Tale azione è intesa, perciò, a creare quella linea di comunicazione ed unione per assicurare rigenerazione e vita.

La presenza consistente delle donne regali nella documentazione della regalità e l'enfasi data al loro ruolo di membri della famiglia reale: tutto ciò porta a supporre che il re deve essere figlio di una donna il cui status gli permetta la successione con la legittimità, questo è quello che è successo a Taharqa, le cui antenate femminili, tramite la madre Abar, svolsero un ruolo importante per la sua ascesa al trono.

La regina Abar e Taharqa

La regina Abar la troviamo rappresentata in alcuni rilievi accanto a suo figlio Taharqa; questo fatto si pone in linea con l'usuale atteggiamento di tutti i re etiopi nei confronti

2. XXV Dinastia, 747 ca. - 656 a.C.

3. L. Troy, *Patterns of Queenship: In Ancient Egyptian Myth and History*, Uppsala University 1986, p. 180

4. Ibid. p. 151

delle proprie madri: essi infatti mostrarono una particolare venerazione verso colei che gli aveva dato la vita; esse sono sempre le prime persone ad essere rappresentate accanto ai propri figli nei templi e nei rilievi.

Nell'iscrizione del tempio di Mut a Gebel Barkal (690 a.C. ca.) si può vedere, sul muro occidentale, Taharqa che offre la $m_3 zt$ ad Amun-Ra di Tebe e a Mut. Taharqa è seguito da sua madre Abar nell'atto di muovere il sistro e i cui titoli sono: "Grande Adoratrice, Madre del Re, Sorella del Re, Signora del Sud e del Nord, Nobildonna".

Sul muro opposto il re è seguito da sua moglie Takahatamani ed offre vino ad Amun di Napata dalla testa di ariete. Essa porta i titoli: "Nobildonna, Grande Adoratrice, Signora di tutte le donne, Sorella del Re, Sposa del Re la quale egli ama". Abar è così associata qui con la sovranità di Taharqa sull'Egitto, mentre Takahatamani è connessa a Kush.

Nell'anno 690 a.C. Taharqa ricevette la corona a Menfi "dopo che il Falco (=Shabataqa) volò nel cielo".

Durante i lunghi anni che passò lontano dalla Nubia (prima presso la corte di Shabataqa e poi come re) Taharqa non vide sua madre Abar, e così si rallegrò enormemente quando nell'Anno Sesto ricevette la sua visita, probabilmente a Menfi, accogliendola nel ruolo di re d'Egitto (Fig. 1).

Questa immagine rappresenta la parte superiore della stele di Taharqa dell'Anno 6⁵, rinvenuta nel tempio di Amun a Kawa (685 a.C.). Nella doppia scena illustrata nella centina il re è rappresentato con sulla testa il copricapo-corona *cushita*: sul lato sinistro Taharqa offre del pane ad Amun-Ra dalla testa di ariete di Kawa, mentre sul lato destro porge del vino ad Amun-Ra di Tebe. In entrambe le scene è accompagnato da sua madre Abar che indossa il copricapo con quattro alte piume, arricchito sulla fronte da un ureo (nella scena di sinistra), da un avvoltoio (nella scena di destra), inoltre essa è raffigurata nell'atto di suonare "il sistro per suo padre" (Fig. 2).

Estremamente significativo è l'uso alternativo dell'ureo

e del falco come ornamenti della fronte di Abar: Nekhbet l'avvoltoio rimanda al ruolo di madre (*mwt*) in quanto segno geroglifico indicante tale figura; il cobra *wadjet* ("il verde") rimanda alla giovinezza e quindi alla relazione con lo status di figlia.

Una certa attenzione va rivolta anche al sistro tenuto in mano dalla regina. Esso come oggetto rituale rientra nella categoria dello scettro; funziona come strumento musicale ed è usato nel culto degli dei.

L'uso del sistro da parte della regina Abar indica la convergenza della regalità femminile con il ruolo di sacerdotessa di Hathor. Le parole delle donne regali sono dirette verso il dio; le loro voci insieme al sistro, sono la fonte della sua "contentezza" (*hṯp*). Musica, canti e danze sono elementi importanti nel culto degli dei in Antico Egitto; tali elementi caratterizzano la partecipazione delle donne nelle attività di culto. Infatti la rigenerazione, al livello di rinascita cosmica e resurrezione, è considerata analoga nei suoi meccanismi alla riproduzione umana, di conseguenza la rappresentazione musicale funziona come mezzo per il passaggio tra le diverse fasi di rigenerazione. La rappresentazione musicale della regina Abar è erotica nel carattere e intende destare il dio per lo scopo di auto-generazione.

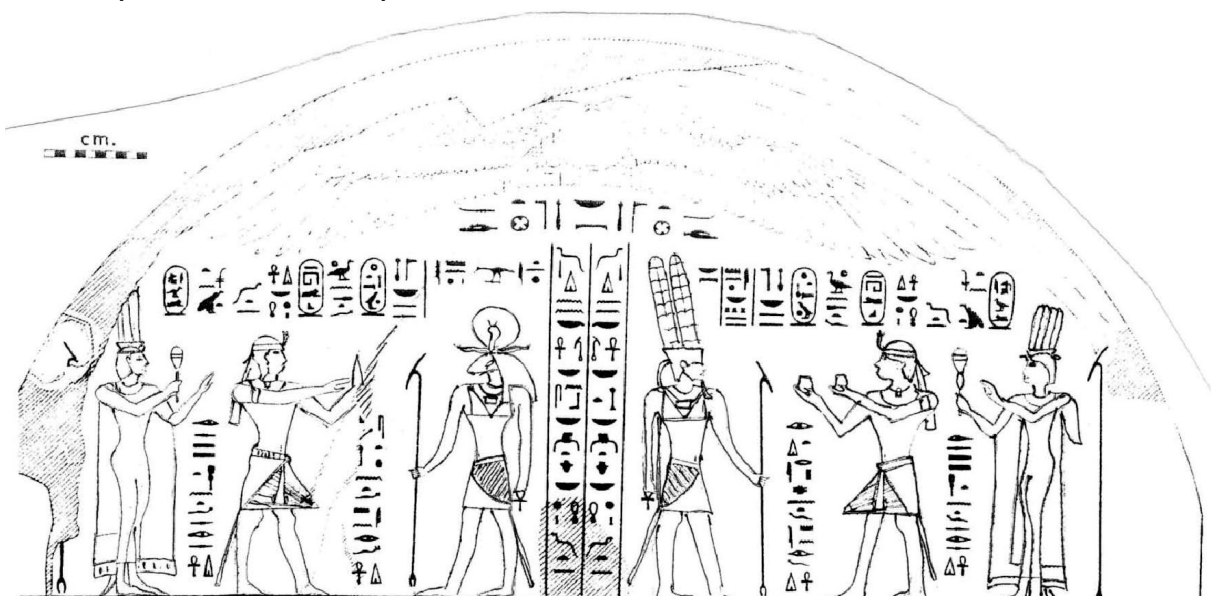
In particolare le linee 13-22 della stele (Fig. 3) descrivono la visita della regina-madre Abar a Menfi.

Estremamente grande è la sua gioia nel vedere il figlio Taharqa sul trono di Horo dopo aver ricevuto i diademi di Ra ed indossante gli urei sul proprio capo. In questo racconto si dice che Abar fu "grandemente felice dopo aver visto la bellezza di sua Maestà proprio come quando Isi vide suo figlio Horo apparire sul trono di suo padre Osiri".

La rilevante importanza data a questo episodio, il fatto che la regina-madre avesse compiuto un viaggio ufficiale per far visita al nuovo re suo figlio può essere indice del fatto che Taharqa, quale nuovo Horo, dovesse avere anche l'"approvazione", l'appoggio e il giudizio della madre, quale rappresentante

5. M.F.L. Macadam, *The Temples of Kawa I. The Inscription*, Oxford 1949

Figura 2 - Centina della Stele del VI anno di Taharqa, M.F.L. Macadam, *The Temples of Kawa I. The Inscriptions*, London 1949.



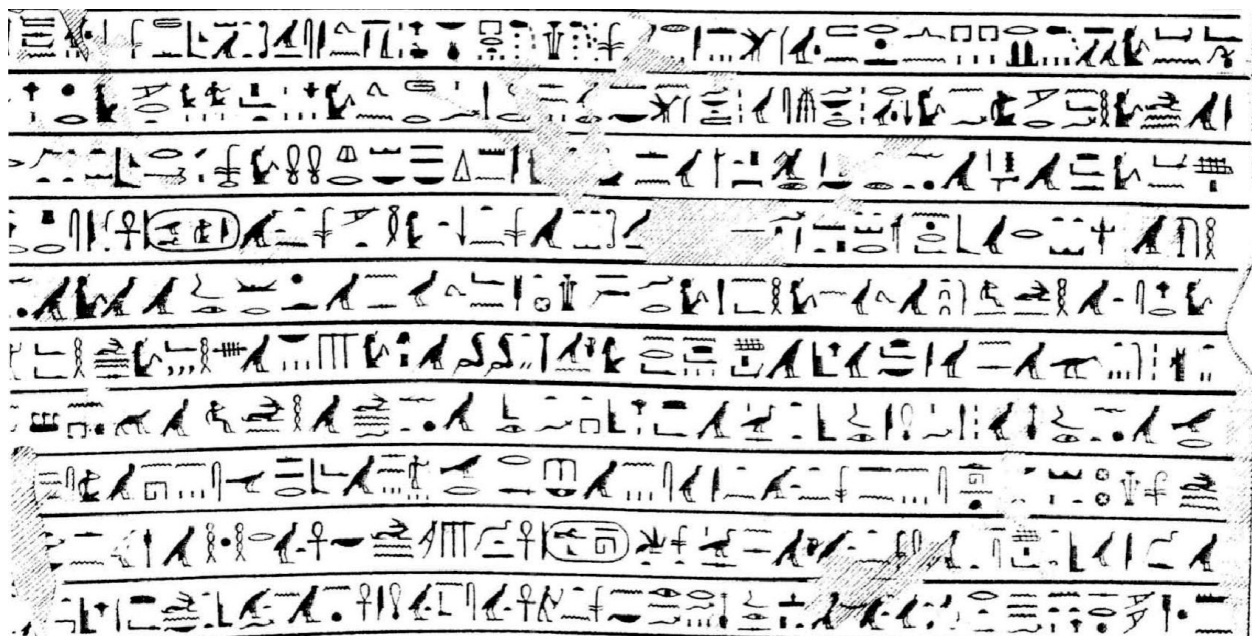


Figura 3 - Righe 13-22 della Stele del VI anno di Taharqa, M.F.L. Macadam, *The Temples of Kawa I. The Inscriptions*, London 1949.

dell'elemento femminile della regalità egiziana.

La stele in granito grigio⁶ fu rinvenuta nel primo cortile del Tempio T di Amon a Kawa e non è propriamente⁷ una stele di intronizzazione, ma un testo in cui si commemora la piena del Nilo avvenuta durante l'Anno 6 di regno di Taharka (685 a.C. circa).

Il testo in particolare racconta una straordinaria inondazione del Nilo e i suoi esiti benefici e descrive la visita fatta dalla Regina Madre Abar a Menfi, in occasione della prima incoronazione del figlio Taharqa. Molto stretta è quindi la connessione tra l'inondazione del Nilo, la legittimità regale e l'importanza della Regina Madre: tutti elementi che vengono implicitamente collegati tra di loro e di conseguenza esaltati. Come nota Pompei⁸ "esistono altre iscrizioni napatee in cui compare la stessa identica connessione: stele del Grande Trionfo di Pi(ankh)y, l'iscrizione del III anno di Shabataka, la stele Kawa VIII di Anlamani, la stele di Harsiyotef. Si doveva trattare, perciò, di un formulario tradizionale convenzionale che sottolineava ulteriormente la legittimità del sovrano al trono, garantita così anche dal volere degli dei".

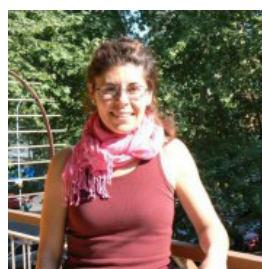
La scena nella stele è divisa in due parti simmetriche e riprende una tipologia di stele egizie che tenderà a ripetersi nelle stele regali per tutto il primo periodo napateo: il re raffigurato in piedi che viene rappresentato nel gesto di offrire dei doni alle divinità.

Qui Taharqa indossa la corona cushita, ureo e nastri che gli cadono dietro le spalle: offre pane ad Amon-Ra di Kawa criocefalo, e offre vino ad Amon-Ra di Tebe antropomorfo. In entrambe le scene, simmetriche, Taharqa è accompagnato dalla madre Abar che, in piedi alle spalle del figlio, scuote il sistro per rallegrare le divinità: "Per suo padre, che possa garantirle la vita".

La presenza della donna regale (sorella, sposa o madre del re) fu quindi una delle caratteristiche distintive e tipiche delle rappresentazioni ufficiali nelle stele del regno cushita dei sovrani della XXV dinastia.

BIBLIOGRAFIA

- K. A. KITCHEN, *The Third Intermediate Period in Egypt*, 1100-650 BC, Warminster 1972
 J. LECLANT, *Recherches sur les monuments thébains de la XXVe dynastie dite éthiopienne*, Institut français d'archéologie orientale, Bibliothèque d'étude 36, Le Caire 1965
 L. TROY, *Patterns of Queenship: In Ancient Egyptian Myth and History*, Uppsala University 1986
 M.F.L. MACADAM, *The Temples of Kawa I. The Inscriptions*, London 1949
 A. POMPEI, *Considerazioni sulla composizione iconografica di alcune stele regali del periodo cushita napateo*, in *Studi di Egittologia e di Papirologia*, 5, 2008, pp. 95-108



Francesca Pontani

Ha conseguito la laurea in Lettere, indirizzo Egittologia, presso l'Università di Roma La Sapienza e ha partecipato a numerose campagne di scavo archeologico. Attualmente svolge la professione di redattrice di testi per l'editoria online. MORE INFO

6. M.F.L. Macadam, *The Temples of Kawa I. The Inscription*, 1949, Kawa v pp. 22-32; pls. ix-x. Di questo stesso testo esistono altre tre versioni parallele, leggermente diverse, rinvenute a Coptos, Matanah e a Tanis.

7. A. Pompei, *Considerazioni sulla composizione iconografica di alcune stele regali del periodo cushita napateo*, in *Studi di egittologia e di papirologia*, 5, 2008, p. 96

8. Ibid. p. 96, nota 7